

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

L'emozione del bene Idee sulla virtù: un libro

Domani (ore 18) alla Buona Stampa in via Paleocapa, l'autore Giacomo Samek Lodovici presenta «L'emozione del bene. Alcune idee sulla virtù». Con Andrea Sciffo.



Chiara Lubich, la felicità è aiutarsi

L'attualità del metodo educativo della fondatrice del Movimento dei Focolari: esperti a confronto De Beni: contro il primato dell'individuo, mostrava che ogni relazione solidale è garantita da Gesù

GIULIO BROTTI

Il 10 novembre del 2000, a Washington, Chiara Lubich ricevette dalla Catholic University of America il dottorato *honoris causa* in Pedagogia. Nella lezione che tenne in quell'occasione spiegò che la storia del Movimento dei Focolari poteva essere vista «come un grande, straordinario evento educativo»; in essa, fin dall'inizio, era stato presente «un unico educatore, l'Educatore per eccellenza, appunto Lui: Dio Amore, Dio Padre. È Lui che ha preso l'iniziativa nei nostri riguardi, che ci ha accompagnati, ci ha rinnovati, rigenerati - con l'intenzionalità che guida il vero educatore - lungo un ricchissimo itinerario di formazione personale e comunitaria».

A tre anni di distanza dalla morte della fondatrice, avvenuta il 14 marzo 2008, i «focolarini» di Bergamo hanno promosso ieri pomeriggio, con il patrocinio del Comune e della Provincia, un incontro a più voci sul tema «Educazione come vita. Il contributo del Carisma di Chiara Lubich all'emergenza educativa di oggi». Nella Sala Oggetti del Centro Congressi Giovanni XXIII, di fronte a un pubblico folto (erano presenti, tra gli altri, il nuovo direttore dell'ufficio scolastico provinciale Patrizia Graziani e l'assessore comunale alla Cultura e Spettacolo

Claudia Sartirani), hanno preso la parola Michele De Beni, docente della Scuola superiore internazionale di Scienze della formazione di Venezia e responsabile della commissione Education for Unity del Movimento dei Focolari, il delegato vescovile per la pastorale della cultura e delle comunicazioni sociali monsignor Alberto Carrara e il preside della facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Bergamo Ivo Lizzola; i loro interventi sono stati coordinati da Anna Granata, ricercatrice in Pedagogia interculturale all'Università Cattolica di Milano.

La sfida di Ivo Lizzola: «Bisogna inaugurare nuove forme di fraternità»

Spiegando il senso della formula «emergenza educativa», De Beni ha affermato che «oggi, di fatto, si sta affermando una sorta di credo nel primato dell'individuo sulla comunità: una filosofia del "fai da te", per cui quanto più si sarà liberi dagli altri, tanto più si sarà felici». All'opposto, con accenti che ricordano il *De magistro* di Agostino, Chiara Lubich concepiva «la relazione interpersonale d'amore non come rapporto tra due, ma come rapporto dei due con un "terzo", con Cristo presente tra coloro che si amano. Anche tra docente e discente, o tra genitore e figlio, Gesù è il vero maestro, il vero garante d'unità».

Monsignor Carrara, dopo aver ricordato che *Educare alla*

vita buona del Vangelo è il motto del programma pastorale della Conferenza episcopale italiana per gli anni 2010-2020, ha evidenziato una convergenza tra lo stile educativo dei «focolarini» e una «buona pastorale», che pensi l'evangelizzazione «a partire dalle situazioni di vita degli esseri umani». «Anche a Bergamo - ha detto il relatore -, la disponibilità dei membri del Movimento a mettersi al servizio delle parrocchie potrebbe risultare preziosa: ad esempio, per un "aggiornamento creativo" di un'istituzione radicata nella nostra tradizione ecclesiale, come gli oratori. Nell'oratorio, le diversità sono rispettate: a ognuno si dà la possibilità di coltivare delle relazioni buone, come base comune su cui potrà poi innestarsi la dimensione della fede».

Nel corso dell'incontro, intervallato da musiche eseguite all'arpa da Cristina Ghidotti, hanno riferito le loro esperienze di educatori i coniugi Maria e Gianni Salerno, l'insegnante elementare Federica Delli e la stessa Anna Granata, impegnata in attività di ricerca sui figli degli immigrati («bambini e giovani nati in Italia, che crescono a contatto con più universi culturali») e autrice del volume *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni* (Carocci, pp. 166, euro 16). Nella relazione conclusiva, Lizzola ha poi affermato che «per Chiara Lubich l'educazione consisteva in un itinerario orientato a un "ideale", ma inteso con-



18 marzo 2008: un fedele stringe tra le mani la rivista «Città nuova» con la foto di Chiara Lubich, durante i suoi funerali

cretamente, come possibilità di rinnovare le nostre relazioni con gli altri. Nell'epoca della globalizzazione, siamo tentati di dar vita a delle "solidarietà perimetrate", in chiave difensiva; la sfida, invece, è quella di inaugurare delle forme di fraternità non necessariamente basate sulla consanguineità, tenendo conto che solo la consapevolezza di essere in debito con la vita - la percezione che sia stato un bene nascere, anziché non esser mai nati - può fondare questo tipo di rapporto». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblico numeroso al convegno al Centro congressi FOTO YURI COLLEONI

La medicina «buona» e la lotta contro l'Aids

Nel 1861 a «The Lancet» e il «Boston Medical and Surgical Journal» commentavano la notizia della morte del Conte di Cavour incolpandone i tre medici curanti Rosi, Maffoni e Riberi.

«I peggiori nemici di Cavour - affermava da parte sua il *British Medical Journal*, in riferimento ai continui salassi a cui lo statista era stato sottoposto - non avrebbero potuto augurargli una sfortuna maggiore, nella malattia, che di cadere nella mani di tali praticanti della medicina». Ha preso spunto dalla scarsa considerazione in cui i medici anglosassoni dell'Ottocento tenevano i colleghi italiani Giuseppe Remuzzi, primario di nefrologia e dialisi degli Ospedali Riuniti di Bergamo e coordinatore delle ricerche dell'Istituto Mario Negri, nella relazione che ha tenuto nella Sala Galmozzi di via Tasso, su



I due relatori: Fredy Suter, a sinistra, e Giuseppe Remuzzi FOTO MARIA ZANCI

invito dell'Ateneo di Scienze, lettere ed arti.

Nella seconda parte dell'incontro, che aveva per tema «La scienza e la medicina per la cura degli uomini» e rientrava nel ciclo «Una piazza per la storia», ha preso la parola Fredy Suter, già primario dell'unità operativa di malattie infettive dei Riuniti. «Nel XIX secolo - ha affermato Remuzzi - i medici statunitensi e britannici biasimavano l'arretratezza delle pratiche cliniche nel nostro Paese. Eppure gli inglesi avevano imparato la medicina da noi: William Harvey non avrebbe scoperto il meccanismo della circolazione sanguigna se non avesse frequentato a suo tempo, a Padova, le lezioni di Fabrici e Casserio». Una medicina «buona», capace di migliorare la qualità della vita degli esseri umani, è dunque quella che non si accontenta dei risultati già conseguiti, ma si sforza di progredire, attenendosi alle regole del metodo scientifico. Remuzzi, soffermandosi sui nuovi studi sulle cellule staminali, ha criticato tuttavia la tendenza - a suo giudizio - «oggi in atto a conformare le leggi dello Stato alle idee

di una particolare confessione religiosa, condizionando indebitamente la ricerca medica».

Suter ha invece ripercorso sinteticamente la vicenda dell'Aids, dagli anni Ottanta del secolo scorso a oggi. «All'inizio - ha raccontato -, i pazienti inevitabilmente morivano. A partire dal 1996, tuttavia, si diffuse un nuovo protocollo terapeutico, basato su una «triple» di farmaci che si rivelava efficace contro il virus e consentiva all'organismo del malato di ricostituire le difese immunitarie. Oggi, curandosi opportunamente, una persona portatrice di Hiv può condurre un'esistenza normale, con un'ottima speranza di vita». Il costo elevato delle cure ci pone però di fronte a nuove questioni di ordine etico, politico ed economico: «In Africa - ha spiegato Suter - si trovano oggi 25-30 milioni di soggetti sieropositivi o malati, in gran parte senza farmaci. Di fronte a questo drammatico squilibrio tra Nord e Sud del mondo, la comunità internazionale non dovrebbe restare indifferente». ■

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografia etica A Lodi il Festival

Il Festival della fotografia etica nasce da un'idea del Gruppo fotografico progetto immagine e rappresenta un'iniziativa unica nel suo genere.

Il Festival si svolgerà a Lodi dal 19 al 22 maggio e propone mostre, videoproiezioni, dibattiti, incontri, workshop, letture portfolio. Il tema principale delle mostre fotografiche sarà l'esplorazione del dolore umano psicologico o fisico. Parteciperanno fotoreporter di livello mondiale: Eugene Richards con «War Is Personal», storie di militari americani che hanno partecipato alla guerra in Iraq. Stefano De Luigi con «Blanco», sulle diverse realtà dei non vedenti nei cinque continenti. Simona Ghizzoni con «Odd Days», un progetto sull'anorexia. Info: www.festivaldella fotografiaetica.it. ■